

La Repubblica 8 Gennaio 2003

“Dell’Utri candidato dei boss”

Gli uomini più fidati di Bernardo Provenzano sostengono Marcello Dell’Utri in tutte le elezioni in cui “l'uomo che era vicino a Cosa nostra e nello stesso tempo a Silvio Berlusconi” fu candidato. “Da ultimo nel 2001, dice Nino» collegato in videoconferenza con l'aula della quinta sezione del tribunale di Palermo. Ma i suoi ricordi sono confusi perché nel 2001, anno delle Politiche, Dell’Utri fu eletto senatore Milano e non a Palermo né in nessun’altro collegio della Sicilia dove non volle candidarsi.

Probabile che il riferimento de pentito fosse invece alle elezioni europee del'99 dove Dell’Utri fu candidato nel collegio Sicilia-Sardegna ma fu però eletto al nord «E a Caccamo - obietta il senatore a fine udienza – paese di Giuffrè ho preso solo 30 voti».

Giuffrè spiega con chiarezza la nascita e l’evolversi della strategia politica di Cosa nostra e il “patto” con Forza Italia stretto nel ‘93 tramite alcuni personaggi che facevano da sponda tra la mafia e il nascente movimento politico, Dell’Utri appunto ieri definito per la prima volta «vicino a Cosa nostra», ma anche il costruttore Gianni Ienna, legato ai boss Graviano di Brancaccio, e all'avvocato Massimo Maria Berruti, in contatto diretto con il capomafia di Sciacca Salvatore Di Gangi. Ma il pentito stenta quando deve indicare circostanze precise e scivola sulle date.

La Cosa nostra del dopo stragi e, tutto sommato, del dopo-Riina raccontata da Giuffrè è ormai definitivamente spacciata in due schieramenti: quello, oggi vincente, del «pacifista» Bernardo Provenzano riuscito a imporre la tattica dell'inabissamento chiesto dai nuovi referenti politici in cambio dell'impegno a risolvere i problemi di Cosa nostra nel giro di dieci anni, e quello sanguinario di Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca, finito in netta minoranza dopo l'arresto dei due boss. E ricorda Giuffrè il tentativo da lui stesso messo in atto di salvare il piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio del pentito sequestrato dai corleonesi per indurre il padre Santino a ritrattare tutte le accuse sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio. «Intervenni personalmente su Provenzano perché facesse pressioni su Bagarella e Brusca per rilasciare il bambino, ma fu tutto inutile».

Anche sulla politica i due gruppi avevano idee diverse. Bagarella e Cannella tentarono la strada di “Sicilia Libera” il movimento nato per cercare di portare esponenti di Cosa nostra

nelle istituzioni. «Ma noi restammo fuori, Provenzano capì subito che ci volevano personaggi politici perché se no le forze dell'ordine li avrebbero subito attenzionati».

Poi, la nascita di Forza Italia aprì nuovi orizzonti. «Facemmo diverse riunioni per valutare le notizie che ci arrivavano da alcune persone. Carlo Greco, Pietro Aglieri e lo stesso Provenzano raccolsero tutti gli elementi e arrivarono alla conclusione che erano persone serie e affidabili. E Marcello Dell'Utri, essendo una persona molto vicina a Cosa nostra e nello stesso tempo un ottimo referente di Berlusconi, era stato reputato serio e affidabile. Provenzano ci disse che ci trovavamo in buone mani e che ci potevamo fidare. Era la prima volta che si esponeva personalmente, che si assumeva questa responsabilità e per noi fu sufficiente».

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS